

A Ferrara l'opera di Mozart, regia di Krief  
«Tito» in salsa video  
ritrova la freschezza  
ma l'orchestra  
non ha la stessa verve

FERRARA. In materia di teatro d'opera, sembra esserci oggi un curioso legame fra non sense e possibilità di realizzare una messa in scena brillante. Tanto più il soggetto è culturalmente inerte, ridotto a curiosità archeologica, tanto più facilmente capita di imbastirsi in qualche lettura capace di trasformare un cumulo di tarlatissime logorree in puro guizzo dell'ingegno e della fantasia. Al contrario soggetti grondanti di contenuti, più vicini a noi (o presunti tali) naufragano spesso sotto la montagna delle interpretazioni, il debordare dei significati e delle urgenze.

Al Comunale di Ferrara un soggetto coperto di muschio pluriscolorato come *La clemenza di Tito* - quintessenza del Metastasio più ossificato - affidato a un giovane regista, il francese Denis Krief e a una compagnia di interpreti giovani e malleabili (su tutti una magnifica Laura Polverelli nei panni di Sesto) si è reincarnato in invenzione pura, liberandosi e liberandoci dall'ingombro di un tema di cui lo stesso Mozart non sapeva già più che fare: l'imperatore Tito e quella sua incorreggibile pietas sempre pronta a perdonare tutto e tutti (un soggetto particolarmente caro ai più erudi-

ti fra gli avvocati difensori di Tangentopoli).

*La clemenza di Tito* fu l'ultima opera cui Mozart lavorò. Il libretto fu realizzato su misura per lui da Caterino Mazzola con l'intento di sfrondare e trasformare in «vera opera», come scrisse Wolfy, quel vecchio polpettone imperial-regio di Metastasio. La sfida fu vinta: i Cesari arretrarono a sfondo qualunque e ne uscì un'opera tutta musica, movimentata da tradimenti e furori, illuminata da passioni ora tenere ora ambigue.

In quel di Ferrara, musicalmente - a parte l'importante e fresca personalità di Laura Polverelli - non ci si è sollevati dalla sufficienza: la conduzione poco elastica di Lü Jia, un'Orchestra e un Coro con qualche pecca di troppo. Buoni i comprimari (Patrizia Cigna, Marina Comparato e Nicola Ulivieri), meno buoni i protagonisti: Simon Roberts, Tito, ha chiuso in vistoso calo; Carmela Remigio, ossia Vitellia, ruolo quasi infernale per tante voci, non esclusa la sua, ha sofferto alquanto nel disciplinare quell'abbondanza di mezzi vocali di cui pure dispone.

Quanto a teatralità, Denis Krief ci ha invece scodellato un gusto *Tito* in salsa mediatica. Un enorme video metallizzato occupa tutto il boccascena: Tito è un telegenico Clinton-Blair, su cui le telecamere si accaniscono; l'intrigante Vitellia è una nevrotica vi-rago in carriera che si accende una sigaretta dietro l'altra; Sesto, Anno, Publio sono giovani e scattanti puppies governativi. In altre parole, Krief ha commesso quello che nell'Italia-vestale dell'opera viene considerato il peccato più mortale e imperdonabile di un regista: l'attualizzazione della vicenda, con le aggravanti di una buona dose di humor e una diffusa sensualità molto tattile e cromosomicamente non ben identificata.

Ma è solo apparenza. In realtà, come nelle regie di Peter Sellars - il più grande dei registi teatrali di oggi che mai ha messo piede e forse mai metterà piede in Italia - non si tratta di «attualizzazione»: è solo la stilizzazione astratta di un archetipo, resa in modo brillante con i mezzi dell'immaginazione presente. Spqr, Usa o Cnn il meccanismo è sempre quello. Krief naturalmente non è Sellars e neppure Chéreau. Qua e là per-de colpi, eppure questo *Tito* fila via, titilla la materia grigia, diver-te.

Oppure scandalizza, com'è accaduto al pubblico della prima. Anche se l'unico vero scandalo è che ci si scandalizzi per uno spettacolo che è solo una salutare boccata di teatro all'europea.

Giordano Montecchi

IL PERSONAGGIO

L'arzilla attore da stasera è in scena a Roma con Balzac

## Calindri, 89 anni di vitalità «La noia? Non la conosco»

Una forza della natura: ecco l'instancabile Ernesto che legge, gioca a scacchi e, naturalmente, recita a teatro. Anche Strehler lo voleva: nei «Mémoires» di Goldoni come anziano protagonista.



L'insossidabile Ernesto Calindri, attore ottantannenove in scena a Roma in questi giorni con Balzac

### «Mercadet» una storia di conflitti

«Mercadet l'affarista» di Honoré de Balzac, lo spettacolo che debutta questa sera al Quirino di Roma, è firmato da Antonio Moretti. Traduzione italiana ed adattamento sono di Luigi Lunari. Nel cast, accanto a Calindri, troviamo Ugo Bologna, Miriam Mesturino, Enrico Bertorelli, Luca Sandri, gerardo Amato, Enrico Baroni, Cesare Capitani, Gianluca Machelli e Andrea Montuschi. Tra le poche commedie di Balzac, «Mercadet l'affarista» è senza dubbio la più nota e la più rappresentata. Continua ad entusiasmare e divertire il pubblico infatti questa storia tradizionale del contrasto tra gli interessi economici del protagonista e l'ingenuo amore della figlia per il solito giovane povero ma onesto. Come finisce? Con il trionfo dei sentimenti, naturalmente, che azzerà le smanie degli affaristi di una moderna City.

ROMA. Viaggia in macchina e se capita anche in treno: tre giorni qua, quattro giorni là. Quando non è sul palcoscenico, passeggia: per città già note che la sua immaginazione ricrea e riconsce. Divora libri e si perde nella musica. Ama interrogarsi su tutto ciò che incontra per strada. Fantastico su ogni finestra illuminata. Sorride e progetta. Soprattutto, non si annoia mai. Ernesto Calindri sta per compiere ottantannenove anni (il 5 febbraio prossimo) ma la vecchiaia non sembra sfiorarlo. Il pubblico grida al miracolo: «È una forza della natura». Infatti. Questa sera il decano del teatro italiano andrà in scena al Quirino con *Mercadet l'affarista* di Honoré de Balzac, regia di Antonio Moretti, uno spettacolo che gira l'Italia che da due anni. Ma lui lo vive come un debutto, un'esperienza elettrizzante.

Arrivismo, ipocrisia, avidità, messa a morte dei sentimenti. La storia di Balzac sembra aver molto da dire anche rispetto alla società di oggi... «Questo spettacolo sorprende gli spettatori: ma come poteva Balzac, centocinquant'anni fa, scrivere certe cose? La realtà che lui racconta somiglia molto alla nostra. Non a caso il regista ha voluto, nel finalissimo, farci indossare abiti moderni. Improvvisamente siamo nella City e trattiamo gli affari così come si trattano oggi».

Mercadet è un pragmatico oppure un visionario? «È un uomo con grandi idee, intelligente, sempre pronto a conclu-

dere affari, in grado di parare tutte le frecce avvelenate. Devo dire che mi diverto molto ad interpretarlo».

In tournée, si stanca? «Eccome... Sono stanco da cinquant'anni».

Non sembrerebbe.

«Sì, lo so. Sa perché do quest'impressione? Perché fondamentalmente sono un innamorato della vita. Quindi faccio il mio lavoro con entusiasmo. È uno stato d'animo molto vicino alla gioia. Non invecchio meno, semplicemente invecchio meglio. Il palcoscenico è il mio alimento quotidiano. Sono un uomo sereno. Per me è bellissimo alzarmi la mattina e pensare che andrò a lavorare. I colleghi mi chiedono: ma come fai? Vado avanti così, un po' per carattere, un po' per educazione. Quando ero bambino, mi hanno insegnato non solo che il miele era buono, ma anche che andava capita la bellezza di un tramonto, di un libro, di un incontro».

Quindi non conosce depressione.

«Non sono cosa sia la depressione. Mi stupisco ancora delle cose che già conosco. Ad esempio, in questi giorni sarò a Roma, e il fatto di rivedere Fontana di Trevi mi emoziona sempre. Mi entusiasmo veramente, per le persone e le cose che vedo. Bisogna non avere un briciolo di fantasia per annoiarsi. Se sono per strada e vedo una finestra illuminata, cerco di immaginare chi c'è dietro. E poi leggo, gioco a scacchi, sto in mezzo alla natura».

I suoi figli recitano e scrivono.

Quando hanno manifestato i loro desideri, come ha reagito a quest'aria «viziata» di famiglia?

«Gabriele, il più grande, è quello che ha voluto fare l'attore. Parlando con gli amici, raccontavo che la mia era la più bella professione del mondo. Allora lui un giorno mi disse: mi laureo in filosofia ma voglio fare lo stesso la più bella professione del mondo. Gli altri due, Gilberto e Marco, lavorano in televisione ma hanno scritto una commedia per me, come regalo per il mio ottantesimo compleanno».

Strehler aveva pensato a lei per «Mémoires» di Goldoni, che avrebbe debuttato al Piccolo nel mese di giugno. Avevate già parlato del progetto?

«Strehler voleva farmi fare Goldoni da vecchio. Conservo un biglietto che mi scrisse pochi giorni prima di morire: «Immerso come sai nel mondo mozartiano, non posso in questo momento vederti. Aspetto con gioia il momento di incontrarti».

Come legge le «baruffe» delle due vedove?

«Dico che dovrebbero stare zitte e parlare solo con gli avvocati, piuttosto che dare alle stampe questi pettegolezzi».

Si dice che lei abbia una memoria formidabile...

«È vero. Altrimenti avrei già smesso di recitare. Questo copione di Balzac, ad esempio, ha un numero infinito di battute».

Katia Ippaso

In concorso

### A Berlino il nuovo Tarantino

Il regista americano Quentin Tarantino presenterà nel quadro del prossimo Festival di Berlino (11-22 febbraio), il suo nuovo, atteso film: «Jack Brown - Rum Punch». Gli attori protagonisti, Pam Grier e Robert De Niro, insieme al regista, assisteranno alla proiezione berlinese.

Sanremo

### I danesi Aqua alla serata finale

Il gruppo danese degli Aqua si esibirà all'Ariston nella serata finale del festival di Sanremo. Autori di successo internazionali, «Barbie Girl» e «Doctor Jones», gli Aqua hanno venduto in Italia oltre 500.000 copie del loro ultimo album.

Primo Ciak

### Dario Argento a Budapest

Primo ciak a Budapest per «Il fantasma dell'opera», il nuovo film di Dario Argento tratto dal celebre romanzo di Gaston Leroux. Il film è ambientato nella Parigi del 1877. Nel cast, Julian Sands, Asia Argento e Andrea Di Stefano.

Auditel

### Marcello Sorigi: «Nessun crollo»

«Il crollo degli ascolti? Io non lo vedo. L'anno auditel si è chiuso per noi con un incremento di oltre un punto e una media di 38,35 pct di share. Un risultato senza precedenti che batte i record del '96». Marcello Sorigi, direttore del Tg1, risponde così nel corso di un'intervista rilasciata a «Prima Comunicazione».

Venerdì a Roma

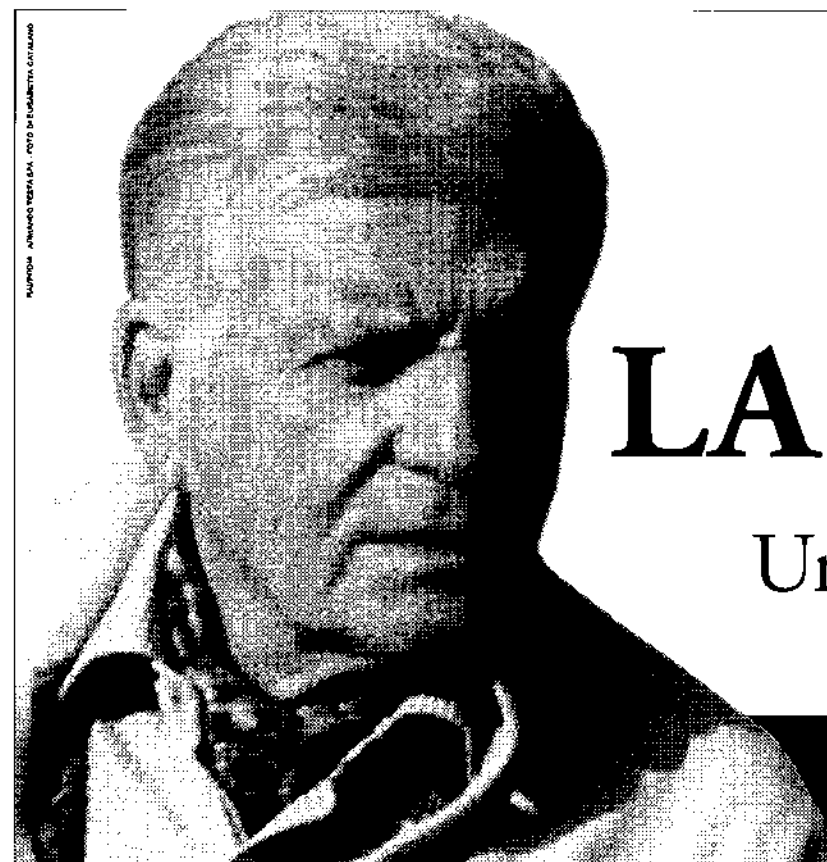
### «Klon» in ricordo di Lino Del Fra

Venerdì prossimo a Roma (ore 19, presso la Technicolor, in via Tiburtina 1138), proiezione di «Klon», la fantafavola prodotta dall'Istituto Luce che Lino Del Fra realizzò poco prima di morire. Organizzato dall'Aic, l'Associazione dei direttori di fotografia, la serata è un omaggio al talento del cineasta scomparso («La torta in cielo» e «Antonio Gramsci. I giorni del carcere»).

Danza

### Bill T. Jones a Salisburgo

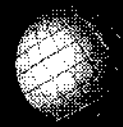
Bill T. Jones, il «coreografo dello scandalo», chesi proclama «nero, gay e sieropositivo», sta lavorando a un progetto dedicato a Schubert per il Festival di Salisburgo. Si chiamerà «Come fare!!!».



## C'ERA UNA VOLTA LA PRIMA REPUBBLICA

Un'altra grande prova di informazione d'autore.  
Un'altra grande inchiesta di Sergio Zavoli.

Da oggi per 8 settimane  
in seconda serata



**RAIUNO**  
Rai. Di tutto, di più.  
www.rai.it/raiuno